

LA PAGINA DI UN LIBRO

Penso spesso al Natale. L'andare delle stagioni è vita che continua nel suo cammino, a srotolare immagini fra le mani, di memorie che ritornano. Ho chiesto tante volte a quella luna come sarebbe stato senza di te papà. Con te che mi sentivo una bambina e che mai sarei diventata veramente grande. Oggi, con la tua assenza, ho capito che d'improvviso si diventa grandi. Sono trascorsi gli anni e tu sei qui, tra le tue cose mai riposte, nell'aria di una casa silenziosa assente al tuo profumo, e lontano è quel ritmo che mi inebriava i giorni. Del Natale la memoria mi riporta a quelle luci, il presepe, gli sguardi persi tra le palpebre di occhi che sapevano di pane profumato, di dolci e d'incantevoli sapori. Erano la storia di un'intesa caduta troppo presto tra le ombre. Presto, ma per chi? Per me che mi ritrovo senza te? Per me che il Natale rappresenta la continuità dell'esistenza dei valori, l'accogliermi in un guscio familiare che mi dà sempre tanta pace? E' un sentire profondo, ciò che non avrei voluto diventasse oggi un ricordo, quello che avverto indorarmi il cuore. Sanno ancora di marzapane e muschio fresco i miei Natali, attraverso quell'espressione intensa che ritrovavo ogni volta tornando a casa. Rivivo, in quel tuo sguardo umido di pianto, l'emozione di sentirmi accanto al tuo sentire. E quando mi chiedevi: "Ti piace il presepe e l'albero quest'anno?" mi fa morire ancora dentro. Adesso, non restano che le parole, l'immagine sfocata di quei ieri che mi impediscono di pensare, di non sapere più dov'è che andranno i miei passi, se fuori e dentro me il cielo è terso. Ma non mi sento sola quando penso a te che vivi con Dio e i suoi angeli. Ti hanno voluto accanto aiutandoti a tenere stretta la mia mano ogni qualvolta mi assale la paura. Aiutandomi a trovare conforto nella preghiera. Indosserò così, giorno per giorno, la forza per continuare, cucendomela addosso. Mi lascerò accarezzare dal sole e dalla neve che hanno conservato intatto ogni secondo. E tornea sera a rifugiarmi fra i ricordi, quelli che la mente mette a fuoco. Quelli di un'infanzia che gioiva al luccichio di sogni colorati. Là, ad occhi chiusi in quel viale, dove aspetterò l'alba, inutilmente lo stesso sole. M'inventerò il tuo cielo, calpesterò le foglie secche in un mormorio di passi, attenti a riportarmi in una manciata d'ore felici, ma volate via. Adesso che ripercorro nel silenzio quel tempo di quando ero bambina, quando mi accartocciavo timidamente all'albero per una foto, al fuoco scoppiettante del camino per ascoltare favole che rammento ancora. Là, dove tu papà insieme a me costruivvi casine e ponti di una vita immaginaria, mentre nell'attesa, trepidavo d'emozione per la mia bambola preferita piovuta per magia dal sorriso acerbo dell'inverno. E c'è il mio tempo, i sogni, l'aria fresca del mattino. Pensare a quanto ogni attimo vissuto sia stato un grande dono da custodire nel cassetto della mente. Con occhi lucidi, lo stringo forte davanti a ogni mio presepe, a quegli stessi gesti, a quegli stessi odori che si confondono al profumo di un respiro che torna ogni anno a farmi compagnia. E ogni anno lo aspetterò per te con quella stessa gioia, con quella stessa luce che mi brillava agli occhi, dove l'indescrivibile pensarti e

l'amore nel sentirti non avranno fine. Un sentire, che non s'è mai sbiadito, adesso che il tuo viso è inanimato su quella foto e l'allegria è chiusa in un silenzio senza fiato. Io, troppo piccola allora per capire che c'era un prezzo da pagare, per una felicità che il tempo inesorabile portava via, dove la pagina d'un libro, sfogliandosi da sola, scriveva goccia a goccia la sua fine.

RITA MINNITI (CAVA DE' TIRRENI – SA –)